



KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato: sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah

Capo di governo: sceicco Jaber al-Mubarak al-Hamad al-Sabah

Le autorità hanno aumentato le rigide restrizioni alla libertà d'espressione, adottando tra l'altro una nuova legge sui reati informatici e perseguendo oppositori del governo e persone che esprimevano critiche online. L'esecutivo ha inoltre introdotto una legislazione che imponeva a tutti i cittadini e residenti l'obbligo di fornire campioni di Dna, come misura antiterrorismo. Membri della minoranza bidun hanno affrontato discriminazioni e sono stati loro negati i diritti di cittadinanza. I lavoratori migranti non sono stati adeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi. I tribunali hanno continuato a comminare condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Il 26 giugno, un attentatore suicida si è fatto esplodere nella moschea sciita Imam Sadiq di Kuwait City, uccidendo 27 persone e ferendone oltre 220. Si è trattato dell'attentato suicida più sanguinoso mai registrato in Kuwait.

A marzo, il Kuwait è entrato a far parte della coalizione internazionale guidata dall'Arabia Saudita, impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

A giugno, il governo ha accettato 179 raccomandazioni espresse durante l'Upr del Kuwait, comprese nove riguardanti la libertà d'espressione. Ha tuttavia respinto altre 71 raccomandazioni, comprese quelle che riguardavano i diritti dei bidun e la richiesta di abolizione della pena di morte.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a imporre limitazioni alla libertà d'espressione, perseguendo e incarcerando persone critiche verso il governo e attivisti online in base a disposizioni del codice penale che criminalizzavano i commenti ritenuti offensivi nei confronti dell'emiro, della magistratura e dei leader di paesi esteri. A giugno, il parlamento ha adottato una nuova legge sui reati informatici, che doveva entrare in vigore a gennaio 2016 e che rendeva reato e limitava ulteriormente l'espressione online ed estendeva i divieti già previsti dalla normativa vigente al fine d'includere l'espressione online, compresi i social network e i blog.

Ci sono stati procedimenti giudiziari per insulti apparsi sui social network rivolti ai leader arabi, compreso un caso riguardante il defunto sovrano saudita re Abdullah.

A gennaio, un tribunale ha condannato l'attivista per i diritti bidun Abdulhakim al-Fadhli a un anno di reclusione seguito da un provvedimento d'espulsione, per accuse derivanti dalla sua partecipazione a un raduno tenutosi a febbraio 2014.

Il raduno era stato organizzato per commemorare il terzo anniversario di una manifestazione per chiedere di concedere la cittadinanza kuwaitiana ai bidun. La condanna è stata confermata a dicembre in appello. L'attivista è stato inoltre condannato ad altri cinque anni di carcere e a un provvedimento d'espulsione, dopo che un tribunale lo aveva ritenuto colpevole di aver insultato l'emiro, danneggiato un mezzo della polizia e partecipato a una manifestazione illegale.

A marzo, la polizia ha arrestato e percosso l'attivista per i diritti umani Nawaf al-Hendal, mentre seguiva una manifestazione dell'opposizione. L'attivista è stato detenuto per due giorni e quindi incriminato per "raduno illegale". Musallam al-Barrak, noto critico del governo ed ex parlamentare, ha iniziato a scontare una condanna a due anni di reclusione a giugno. Era stato condannato ad aprile 2013 a cinque anni di carcere, per aver tenuto un discorso in cui criticava il governo; la sentenza era stata quindi ridotta in appello. Più di altre 60 persone che avevano protestato contro il suo arresto, divulgando o recitando brani tratti dal suo discorso, sono incorse in azioni giudiziarie; due di queste sono state condannate a pene carcerarie, mentre per altre 21 sono state emesse sentenze che prevedevano la sospensione della pena.

A luglio, il pubblico ministero ha interrogato 13 persone in merito ad alcune conversazioni su WhatsApp, che facevano riferimento a un filmato del 2014 in cui esponenti di spicco del governo avrebbero auspicato la deposizione dell'emiro. I 13, tra cui figuravano membri della famiglia regnante, sono stati rilasciati su cauzione ed è stato loro imposto il divieto di lasciare il Kuwait; il processo era ancora in corso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza in seguito all'attentato suicida compiuto a giugno alla moschea Imam Sadiq. Hanno processato 29 kuwaitiani e cittadini stranieri, cinque dei quali in *contumacia*, per accuse collegate all'attacco. Quindici imputati sono stati giudicati colpevoli e, di questi, sette condannati a morte. A dicembre, la corte d'appello ha confermato una delle condanne a morte e ne ha commutata un'altra a 15 anni di carcere; a fine anno non erano ancora state emesse sentenze sugli appelli degli altri imputati.

Le autorità hanno inoltre perseguito persone che erano state incriminate per aver sostenuto gruppi armati jihadisti attivi in Iraq e Siria. A luglio, il tribunale penale ha condannato sei uomini a pene variabili dai cinque ai 20 anni di carcere, cui avrebbero fatto seguito provvedimenti d'espulsione, dopo averli giudicati colpevoli di "atti ostili" contro l'Iraq e la Siria, di aver messo a repentaglio i rapporti tra Kuwait e questi stati e aver aderito all'organizzazione messa al bando Daesh (altro nome con cui è conosciuto il gruppo armato Stato islamico). Altri due accusati sono stati prosciolti. In tribunale, tutti e otto gli imputati hanno sostenuto di essere stati percosciuti da agenti della sicurezza durante la detenzione preprocessuale, per costringerli a "confessare". La corte non ha provveduto a indagare sulle loro accuse.

A luglio, il parlamento ha approvato una nuova legge che imponeva a tutti i cittadini e residenti in Kuwait l'obbligo di fornire campioni di Dna, usando come giustificazione l'adozione di misure antiterrorismo. La legge prevedeva una sanzione fino a un anno di reclusione e il pagamento di un'ammenda in caso di rifiuto a sottoporsi al prelievo. Secondo notizie di stampa pubblicate a luglio, il governo

aveva intenzione di adottare un decreto d'emergenza per estendere il termine massimo entro cui un sospettato può rimanere detenuto senza accusa; tuttavia, a fine anno non era stata ancora emanata alcuna disposizione in tal senso.

A settembre, sono emerse nuove denunce di tortura durante un processo celebrato dal tribunale penale a carico di 25 kuwaitiani e un iraniano, accusati di spionaggio e d'imputazioni legate al terrorismo. Gli accusati hanno affermato di essere stati torturati con scosse elettriche, tenuti appesi per le gambe e sottoposti a percosse dagli agenti per costringerli a "confessare". Si attendeva il verdetto della corte a gennaio 2016.

PRIVAZIONE DELLA CITTADINANZA

Ad aprile, le autorità hanno arrestato Sa'ad al-'Ajmi, attivista politico e consigliere dell'ex parlamentare Musallam al-Barrak (v. sopra), e lo hanno espulso in Arabia Saudita, sostenendo che era un cittadino saudita, cosa da lui negata.

A maggio, il tribunale amministrativo d'appello ha ordinato al governo di ripristinare la cittadinanza kuwaitiana ad Abdullah Hashr al-Barghash, un ex parlamentare cui le autorità avevano revocato la nazionalità a luglio 2014. Il governo ha presentato un ricorso contro la sentenza. A novembre, la corte d'appello amministrativa ha stabilito che il caso era fuori dalla sua giurisdizione.

DISCRIMINAZIONE – BIDUN

Il governo ha continuato a negare la cittadinanza kuwaitiana a oltre 100.000 bidun o apolidi residenti in Kuwait, in quanto considerava illegale la loro residenza nel paese. Attivisti per i diritti dei bidun sono incorsi in arresti e procedimenti giudiziari. Due giorni dopo l'attentato di giugno alla moschea, per il quale erano stati arrestati anche 13 bidun, le autorità hanno sospeso il rilascio dei documenti validi per l'espatrio ai bidun, tranne per chi necessitava di sottoporsi a cure mediche all'estero.

In un memorandum presentato al parlamento ad agosto, il sistema centrale per la risoluzione dello status dei residenti illegali, un organismo governativo con mandato di gestire le questioni inerenti i bidun in Kuwait, ha precisato che la naturalizzazione dei 31.189 bidun registrati nel censimento del 1965, unico strumento utilizzato dal governo per determinare la cittadinanza, non era affatto obbligatoria. Il sistema centrale ha affermato che, nel valutare il loro diritto alla cittadinanza kuwaitiana, occorreva tener conto di altri aspetti, come la sicurezza. Questa presa di posizione complicava ulteriormente la possibilità per i bidun di vedersi riconosciuta la cittadinanza kuwaitiana.

DIRITTI DELLE DONNE

Benché le donne kuwaitiane abbiano goduto del diritto di votare e di candidarsi alle elezioni, permanevano discriminazioni nella legge e nella prassi. In particolare, le donne non avevano gli stessi diritti degli uomini di fronte alla legge in questioni inerenti la famiglia, come divorzio, custodia dei figli ed eredità.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici e quelli impiegati nell'edilizia e in altri settori, sono incorsi in sfruttamento e abusi. A giugno, il parlamento

ha approvato una legge che per la prima volta ha riconosciuto una serie di diritti sindacali ai lavoratori migranti domestici, in maggioranza donne, come il giorno di riposo settimanale, 30 giorni di ferie retribuite all'anno e un trattamento di fine rapporto equivalente a un mese di salario per ciascun anno di lavoro.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 15 persone, comprese cinque in *contumacia*. Non ci sono state notizie di esecuzioni.